

## ALBUM

# “Paradiso perduto”, ed è l’anelito alla felicità

*Rita Maffei fino al 29 al San Giorgio con gli ultimi due episodi del serial teatrale  
Dal 30 novembre al 6 dicembre maratona finale con tutti i capitoli insieme*

**UDINE.** Conclusione, l'altra sera al San Giorgio di Udine, con gli ultimi due episodi, di *Paradiso perduto*, il percorso teatrale che Rita Maffei, con la collaborazione di HC-Capitale Umano e sul piano della scrittura e dell'ideazione con Panko e Luigina Tusini, ha compiuto in queste settimane all'interno di un'immaginario, poetico e teatrale, sulla ricerca di un luogo possibile - oggi - per la felicità o la piena realizzazione di sé. Dopo gli episodi per così dire in negativo delle puntate precedenti (la disperazione esistenziale e autodistruttrice di Sarah Kane e Heiner Müller e quella altrettanto distruttrice ma in qualche misura portatrice di nuova vita della figura del kamikaze e del bulimico), *La cagna* e *Il paradiso perduto* (questi i titoli) si pongono in una prospettiva per così dire positiva, stante comunque l'accezione di quel "perduto" che informa di malinconica vaghezza la nostalgia per un qualcosa che spesso siamo incapaci di definire. Come lo stato di purezza naturale, animalesca cui fa riferimento *La cagna*. Anche qui, come nel film omonimo di Ferreri e prima ancora nel racconto *Melampo* di Flaiano che l'ha preceduto, una donna abbandona agi, ruolo e riti sociali per isolarsi in una caverna lontana dalle seduzioni della città e attendere il maschio, con cui congiungersi e annullarsi: solo una femmina con il maschio, puro soddisfacimento di un desiderio che nella sua essenzialità animalesca

di MARIO BRANDOLIN

riempie e appaga. Nuda, rinchiusa in un recinto contrappuntato di grandi ossi bianchi e sulle belle immagini di Luigina Tusini, Rita Maffei (anche autrice) intreccia, con lucida passionalità, un racconto che è inno alla purezza di una condizione finalmente umana, libera da condizionamenti e imposizioni, e per questo foriera anche di un vivificante e contagioso disordine, quale si prefigura nel sogno di ritorno verso la città che, sollevatosi il recinto e spezzatesi le catene, si realizzerà con la complicità del maschio anche lui arrivato all'essenzialità di un esistere dove domina incontrastato il desiderio.

E di desiderio, come la cosa che ognuno di noi dovrebbe avere più cara, parla anche il secondo episodio, firmato da Panko. Un serrato e intenso monologo in cui a confrontarsi sono la protagonista, al leggio, e il suo angelo, raffigurato in un paio di candide ali fissate a una sedia, secondo quella visione, poetica e dialettica insieme, della possibile felicità di cui parla Walter Benjamin, ispirandosi al quadro di Klee, *Angelus novus*, nei due appunti del 1932 intitolati *Agesilaus Santander*. Dove l'angelo è il simbolo di quello che si è perduto e al tempo stesso lo strumento che ti permette di recuperarlo, di incamminarti su quella via verso il futuro dove solo può darsi la felicità, vale a dire «il contrasto in cui l'estasi dell'uni-

cità, della novità, del non ancora vissuto, è unita a quella beatitudine della ripetizione, del recupero, del vissuto». Quest'immagine benjaminiana trova nella scrittura di Panko un riscontro di poetica attualità, si amplifica e si esprime nell'inquietudine dell'oggi, delle sue contraddittorie seduzioni. Ne scaturisce, grazie anche alla bella interpretazione della Maffei contrappuntata con due efficaci interventi percussionistici dei Tamburi di Topò, una tensione ispirata e contagiosa, «sincera e virtuosa», in cui non è tanto un o il paradiso (di cui peraltro le sei scansioni performative della Maffei hanno disegnato solo i contorni di aspirazione a una compiuta appagante espressione di sé), quanto il senso della perdita e la possibilità che forse ciascuno ha di riprendersi quel bisogno di «capirci al volo nel volo» che ti porta «alle soglie del paradiso», che qui si fa ammaliante e nostalgica fascinazione e condivisione teatrale. Ed è il pubblico infatti a diventare protagonista alla fine, quando sotto la scritta in rosso del titolo, si stagliano mobili e fluttuanti i tanti fogli su cui, all'inizio del percorso ciascun spettatore era stato invitato a indicare il suo, di paradiso perduto. Repliche degli ultimi episodi sino al 29 novembre e dal 30 novembre al 6 dicembre, tutti gli episodi insieme, in una maratona di parole e immagini che fanno di questo *Paradiso perduto* una intelligente operazione culturale e una stimolante esperienza teatrale.



Rita Maffei al San Giorgio protagonista dell'episodio "La cagna"